COSÌ FAN TUTTI

La «mondanità spirituale» è una tentazione pericolosa, perché «ammorbidisce il cuore» con l'egoismo e insinua nei cristiani un complesso d'inferiorità che li porta a uniformarsi al mondo, ad agire «come fanno tutti», seguendo «la moda più divertente». Ma non bisogna «vendere» la propria identità cristiana.

Prendendo spunto da 1Sam (8,4-7.10-22), il papa ha detto: «Il popolo si era allontanato da Dio, aveva perso la conoscenza della parola di Dio, non la sentiva, non la meditava». E «quando non c'è la parola di Dio, il posto viene preso da un'altra parola: la parola propria, la parola del proprio egoismo, la parola delle proprie voglie. E anche la parola del mondo».

Il popolo «si ribella contro il Signore» e questa «è la porta che si apre verso la mondanità: come fanno tutti. Con i valori che abbiamo ma come fanno loro» e non, invece, «come tu, che mi hai eletto, mi dici di fare».

«È vero che il cristiano deve essere normale, come sono normali le persone. Questo lo dice già la *Lettera a Diogneto*, nei primi tempi della Chiesa. Ma ci sono valori che il cristiano non può prendere per sé». Egli «deve ritenere su di sé la parola di Dio che gli dice: tu sei mio figlio, tu sei eletto, io sono con te, io cammino con te». E «la normalità della vita esige dal cristiano fedeltà alla sua elezione». Questa sua elezione non deve mai «venderla per andare verso una uniformità mondana: questa è la tentazione del popolo e anche la nostra...» (dall'*Omelia* in Santa Marta, 17.1.2014).

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio «Bollettino»

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

* * *

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relativa offerta rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094**, o inviare una email: santuario@santuariocastelmonte.it

Per rinnovare l'associazione e per inviare offerte

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista:
  Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio: FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 - 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le istruzioni

MdC

Maria nel cenacolo

I discepoli erano assidui e concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù. Alleluia! (cf. *At* 1,14)

Maria, la madre silenziosa. Cinquanta giorni nell'anonimato. Nessuno ha raccontato quello che fece e come visse dopo morte del Figlio. Gesù le apparve, o no? Qualsiasi risposta al riguardo, sia affermativa sia negativa, potrebbe essere ben giustificata, anche se i più sono propensi a ritenere che lei sia stata la prima a vedere Gesù risorto. Forse i vangeli, come dice sant'Ambrogio, vogliono conservare, al riguardo, un rispettoso silenzio, avvolto nel pudore. San Luca, tanto generoso di dettagli su Maria all'inizio del vangelo, lascia la figura della Vergine in penombra in quei quaranta giorni nei quali Gesù risorto in diverse forme e in diversi luoghi appare e conversa con i discepoli. All'inizio degli Atti degli apostoli, però, mette in risalto la presenza di Maria nel cenacolo. Una ragione è, senza dubbio, il vincolo esistente tra Maria e la Chiesa, perché lei è, allo stesso tempo, un suo membro «sovraeminente e del tutto singolare» (LG n. 53) e «veramente Madre delle membra di Cristo» (ivi).

Maria riappare quando la Chiesa inizia il suo cammino di evangelizzazione, spinta dal dinamismo della presenza dello Spirito Santo. Come aprì le porte alla nuova storia della salvezza, aderendo con il suo generoso e filiale «sì» al Padre, così doveva essere presente quando questa storia si faceva «corpo» con la nascita «ufficiale» della Chiesa.

Lo Spirito che colmò Maria a Nazaret è lo stesso che invade la Chiesa nascente. Sia nella nascita del Cristo storico sia in quella del Cristo mistico, la presenza di Maria ha un valore materno. La Chiesa è agli inizi, «in fasce», e la presenza della Madre in quel momento è indispensabile. La Chiesa nascente nella Pentecoste si plasma nella comunione per lo Spirito di tutti i primi membri e fra questi c'è Maria; non, però, come un membro qualsiasi, bensì con la sua maternità spirituale. Dopo aver dato alla luce Gesù, presenzia attivamente alla nuova nascita del Cristo nel parto della Chiesa.

Maria è maestra di preghiera e prepara i discepoli a ricevere lo Spirito, dono che si manifesta e si realizza in contesto di preghiera. Chi meglio di lei poteva dare un esempio di raccoglimento e di accoglienza dello Spirito?

Lo stesso Spirito che aveva preparato e trasformato lei, adesso prepara, trasforma e rinnova la Chiesa nascente, che irrompe nella storia con un'aurora di fuoco e di luce che non avrà più tramonto. Maria a Pentecoste è apostola fra gli apostoli; anche lei ha predicato, sebbene in maniera silenziosa. La sua maternità ha fatto di lei «la Madre e la sorgente della predicazione evangelica» (san Severo d'Antiochia).

O Maria, continua a pregare con noi e per noi!

Il riposo domenicale

Ha provocato amarezza la decisione di aprire negozi e centri commerciali (alcuni) anche il giorno di Pasqua, il successivo 25 aprile e il primo maggio. La pubblicità dei commercianti diceva, accattivante: «Sempre a servizio dei clienti». Ma i rappresentanti dei lavoratori ribattevano che, al massimo, il «servizio» andava a vantaggio di chi vendeva (forse)...

L'attuale situazione, osservava il presidente della Federconsumo Veneto, Marcello Criveller, favorisce unicamente la grande distribuzione, a danno delle ancora preziose piccole realtà commerciali. «Le aperture costanti non portano reali benefici economici, in quanto gli introiti complessivi dei negozi restano invariati e sono semplicemente ridistribuiti su un numero maggiore di giornate». La Federazione delle cooperative di consumo e dei servizi di Confcooperative Veneto ha scelto di aderire alla campagna «Domenica No Grazie - Italia e Veneto» basata sulla richiesta di limitare a 12 le aperture domenicali annuali, limitando le attività lavorative ai servizi essenziali, con le eccezioni d'apertura in zone turistiche e centri storici o in alcuni periodi dell'anno. La totale libertà di apertura va a discapito della libertà di tanti lavoratori (commessi e commesse) di poter usufruire di un giorno settimanale da trascorrere con le proprie famiglie. La regola dovrebbe essere: riposo per tutti! Eccezioni solo per i casi indispensabili.
Poi, chi vuole va a messa e gli altri si gestiscono come meglio credono. La Chiesa, infatti, è contraria alle aperture domenicali e festive non solo per motivi religiosi, ma anche perché, in generale, non risulta positivo per la famiglia l'«accanimento» di aprire i negozi sempre e comunque, specialmente per quanto riguarda l'aspetto affettivo e sociale. I motivi strettamente religiosi c'entrano solo in minima parte. I cristiani, infatti, nel giorno del Signore andavano alla messa anche prima che in esso fosse vietata ogni attività lavorativa da un decreto dell'imperatore Costantino nell'anno 321 (si vedano i nn. 2184-2185 del *Catechismo della Chiesa cattolica*).

La fecondazione eterologa

Con la sentenza della corte costituzionale dello scorso 9 aprile è stato cancellato il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa, uno dei presupposti fondativi della legge 40. Non si tratta di uno scontro fra amanti del progresso e oscurantisti: la questione investe il senso stesso dell'uomo. In questa sede ci si deve limitare ad alcune battute, con l'invito ai cristiani a non lasciarsi prendere da certi entusiasmi espressi dai media. C'è il desiderio d'avere un figlio da parte di coppie sterili e, senza dubbio, la sterilità è un vero e proprio dramma. Il problema sta nel fatto che il legittimo desiderio di un figlio non può essere realizzato in qualsiasi modo, ad ogni costo. «Vi sono delle tecniche che permettono di realizzarlo, è vero. Ma possono essere utilizzate moralmente? Sono semplicemente "neutrali" rispetto al legame che instaurano? O non ci si deve, piuttosto, chiedere quale sia il senso dell'essere genitore e quale il bene del nascituro? Introducendo, nell'ambito della generazione, una figura esterna a quella genitoriale (il cosiddetto "donatore"), la fecondazione eterologa dissocia la genitorialità biologica da quella affettiva e legale. Ma il figlio ha diritto a conoscere la propria origine biologica. Se la verità sul concepimento non viene detta al figlio, s'introduce un elemento di menzogna; se è rivelata, rischia di dare origine a conflitti interiori o a difficoltà che lo possono accompagnare per tutta la vita». Anche nell'adozione, si dirà, esiste una tale dissociazione. Ma la situazione è radicalmente diversa. «Nel caso del ricorso alla fecondazione eterologa, il figlio non c'è già: in nome di un desiderio soggettivo, che si rivendica quale diritto giuridico, si espone il nascituro a una dissociazione fra biologia e biografia che lo segnerà inevitabilmente per tutta la vita. "Il figlio - ha ricordato la presidenza della Cei - è una persona da accogliere e non l'oggetto di una pretesa, resa possibile dal progresso scientifico". Gli strumenti offerti dalla tecnica non sono sempre neutrali, né i desideri soggettivi sempre e in ogni circostanza legittimi. Non è la tecnologia che ci può dire che cosa fare; è l'uomo che deve saper padroneggiare la tecnica e orientarla verso l'autentico bene delle persone e delle relazioni umane» (Stefano Zamboni, *La Corte e l'eterologa*, in «Settimana» 16/2014, p. 3).

«Il problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali - siano di ordine biologico o psicologico, demografico o sociologico - nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna» (Paolo VI, *Humanae vitae*, n. 7). ■

DI ALBERTO FRISO

Estate, case per ferie: «Venite in disparte...»

Per una vacanza diversa

Sapevate che in Italia esistono circa 3 mila strutture ricettive «religiose», cioè gestite, più o meno direttamente, da religiosi, religiose, diocesi, parrocchie, laici cristiani? Sono una bella opportunità per un turismo alternativo, dove coniugare prezzi modici con bisogno di spiritualità e di essenzialità.

Un riposo corroborante

Inizia l'estate, tempo che molti dedicano, almeno in parte, almeno un po', potendo, al riposo. L'invito viene anche dal vangelo, con quel «Venite in disparte e riposatevi un po'» rivolto da Gesù ai suoi discepoli (cf. *Mc* 6,30-32).

Ed è importante che ci sia, quell'invito! Molti di noi, un po' per retaggio culturale tradizionale, un po' per educazione religiosa e un po' spinti dalla frenesia contemporanea abbiamo bisogno di essere motivati anche per riposarci senza sentirci in colpa. Il senso della festa l'abbiamo, ma quello dell'*otium*[1] dei latini, dello stare un po' con le mani in mano, no. Invece, anche a questo dovremmo educarci: a vivere in maniera sana il tempo del lavoro e quello della sosta, che non è un vuoto da riempire, ma spazio in cui lasciare che emergano altri aspetti importanti del nostro esistere, come le relazioni (con gli altri, con Dio, con noi stessi), la spiritualità, la curiosità, ecc. Come ha mostrato l'Incontro mondiale delle famiglie di Milano

(2012), i cristiani devono essere esperti anche nel «fare festa», a proprio agio tanto durante i sei giorni feriali quanto nel settimo, quando lo stesso Creatore «si riposò» e contemplò quanto di buono aveva fatto.

Vastissima l'offerta per vacanze alternative

Tutti sanno che l'Italia è punteggiata in ogni dove di chiese, conventi, oratori e altri segni della cristianità. Non tutti, invece, nemmeno tra i cattolici, sanno che su e giù per la penisola esistono circa 3 mila strutture, con quasi 200 mila posti letto a disposizione per un turismo alternativo, di stampo marcatamente cristiano, dove coniugare prezzi modici con bisogno di sobrietà e di essenzialità. Sono le cosiddette, prese nel loro insieme, «Case per ferie», ovvero strutture ricettive gestite, in genere, da religiose, religiosi, diocesi, laici di fiducia. Si trovano al mare, in montagna, nelle città d'arte e nei luoghi legati ai pellegrinaggi. Sono ex edifici scolastici, convitti, alberghi, conventi trasformati nel tempo - non senza difficoltà economiche e burocratiche - in strutture ricettive adatte a gruppi, famiglie, coppie, giovani, che in questi luoghi possono trovare al contempo occasioni di relax e possibilità di fare esperienze spiritualmente rinfrancanti.

Il caso più semplice e conosciuto da voi, amici lettori e devoti della Madonna di Castelmonte, è la «Casa del pellegrino» presso il santuario (*foto a p. 20*), dove ci si può appoggiare per una visita più prolungata e meno «di corsa» della località, così da apprezzare anche il silenzio della sera, le splendide notti quiete e stellate, il risveglio mattutino del minuscolo borgo cresciuto intorno alla chiesa.

Certo, anche da questi rapidi tratti si capisce che non è una vacanza «per tutti»: mancano tanti elementi che molti ritengono essenziali per divertirsi (locali, gente, «confusione»), ma ce ne sono altri che sono impagabili, per chi sa apprezzarli. Non si pensi, però, che le 3 mila strutture siano tutte «fotocopiabili» o identiche l'una all'altra.

Strutture «economiche»

Il risvolto «economico» non è da mettere in secondo piano. Queste strutture, infatti, impegnano, all'incirca, 25 mila addetti di vario tipo, dal personale amministrativo a quello professionale e assistenziale. Moltissimi i giovani. E, con la fame di lavoro che c'è in giro, un impiego del genere non è cosa da poco.

Ma per chi le frequenta, le case per ferie sono economiche anche in altro senso: sono meno costose di altre soluzioni. I prezzi risultano modesti rispetto a quelli degli alberghi tradizionali, sono alla portata anche di anziani con pensioni minime, di famiglie con figli piccoli, o di persone con disabilità. Per queste categorie, spesso, sono previste esenzioni, sconti e riduzioni a seconda dell'età, del numero dei minori, della consistenza dell'eventuale gruppo e via dicendo.

Queste realtà, è bene ribadirlo, riescono a essere concorrenziali senza barare. Dove voglio arrivare? Ad affermare che queste attività hanno sempre pagato e pagano l'Imu! Chi continua a dire il contrario è in malafede o, comunque, non bene informato. L'esenzione da quella tassa, infatti, riguarda i luoghi di culto, e noi finora abbiamo,

Cappella della Residenza Nazareth (VT) delle Piccole suore della Sacra Famiglia. In alto: Garden Family House (Castelletto di Brenzone, VR) gestita dalle suore dello stesso Istituto.

forse, parlato di luoghi di culto? No. Appunto! È falso anche dire che «basta che vi sia una cappella per la preghiera perché tutto l'immobile venga esentato». Falso, perché vale il principio della prevalenza. La legge, infatti, richiede che ciascuna unità immobiliare sia utilizzata per intero per l'attività agevolata, altrimenti tutto l'immobile perde l'esenzione, compreso il luogo di culto. Di conseguenza, è tempo che qualcuno in cerca di pretesti per denigrare la Chiesa in Italia, la smetta di ripete-

re (anche in televisione) che «la Chiesa non paga l'Imu»!

La politica dei prezzi bassi si spiega in altro modo. Il fatto è che l'obiettivo di queste realtà non è direttamente il business, il profitto. Molte di esse sono onlus[2], altre sono cooperative, molte sono opere religiose. De-

vono, comunque, sostenersi e produrre anche un minimo di utile per eventuali manutenzioni, ristrutturazioni, nuove assunzioni o altro. Ma l'utile non è il primo fine, che, in genere, resta pastorale. Un ragionamento che vale per la gran parte delle attività «lavorative» di proprietà o di gestione ecclesiale. Si pensi alle scuole paritarie, ad esempio, o ad altre proposte culturali.

Un'ultima sottolineatura «economica»: conoscere e scegliere queste case diventa un modo di vivere il periodo delle ferie doppiamente cristiano, perché si potrà godere di un'accoglienza di stampo religioso e, diventandone clienti, le si sosterrà economicamente, permettendo che rimangano aperte e che altri dopo di noi abbiano la possibilità di godere dello stesso servizio.

Chi frequenta queste case?

Sulla «vocazione» delle case per ferie è intervenuto, all'ultimo Convegno nazionale celebrato a Rocca di Papa nel novembre 2012, anche mons. Mario Lusek, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: «Cosa davvero ci differenzia? Non basta avere prezzi ridotti e competitivi, o predisporre tutto al meglio. Tutto ciò è importante, ma non è sufficiente. Occorre, piuttosto, mettersi in ascolto di chi richiede i nostri servizi e utilizza le nostre strutture, affinché il Signore possa essere riconosciuto e incontrato nel modo di agire del personale e nel modo di far sentire le persone pienamente accolte».

Nel corso del Convegno è stata presentata anche una specifica indagine sui fruitori di queste case. Interessanti gli esiti: gli ospiti dicono di averle scelte «per lo stile e per l'atmosfera che vi si respira», «perché favoriscono la riflessione spirituale», «perché accolgono anche ospiti particolari» come persone anziane o con disabilità. Tra gli aspetti più apprezzati, nell'ordine: l'accoglienza e la disponibilità (il «far sentire a casa»), la pulizia, la sicurezza, la serietà, gli spazi per pregare.

La permanenza media varia, a seconda dei luoghi, dai tre ai cinque giorni nelle città d'arte; mediamente due settimane nelle località turistiche di mare o di montagna.

Ancor più significativo l'elevato tasso di ritorno: in queste strutture gran parte degli intervistati ha detto di esservi tornata anche per dieci-vent'anni di seguito.

«Le conclusioni dell'indagine portano ad alcune riflessioni che si giocano su tre parole chiave: accoglienza, attenzione alla persona, spazi e occasioni spirituali - spiega il curatore dell'indagine, Gabriele Torresan -. Le vacanze non sono un prodotto da acquistare, bensì un'occasione di condivisione e questo, nelle case per ferie, diventa possibile».

Come informarsi

C'è un problema: queste case rischiano di essere «invisibili». O le conosci per sentito dire, per passaparola, perché sei capitato, per caso, sul loro sito, oppure[3]...

Lo sforzo delle diverse realtà, in questa fase, è quello di mettersi in rete. Internet dà una bella mano. Ecco alcuni siti che possono fare da ponte tra il «mi piacerebbe saperne di più» e il decidersi a vedere quali opportunità ci sono.

Per chi ha poco tempo da perdere e vuole subito una panoramica generale l'indirizzo giusto è il portale ufficiale dell'accoglienza religiosa www.hospites.it, che raggruppa le varie case operanti in Italia. Accedendo a questo indirizzo web si posso-

no visionare anche parecchi siti delle varie realtà.

Altro aggregatore, più territoriale e adatto soprattutto ai giovani, è il sito della pastorale giovanile di Udine (www.pgudine.it), che mette a disposizione un prezioso elenco di 42 strutture nella regione Friuli-Venezia Giulia, tutte catalogate e aggiornate allo scorso novembre.

genere, anche molto specifici, per età e interessi diversi. A dire che le opportunità, a saperle cercare, non mancano. Sempre al Cavallino (VE), sempre in riva al mare, c'è un'altra struttura che è davvero un'eccellenza e che meriterebbe da sola tutto lo spazio. È il Villaggio San Paolo, della diocesi di Belluno-Feltre, esempio di come reinterpretare la vecchia «colonia marina» con creatività. Qualche numero: 1100 posti letto, 13 mila persone ospitate mediamente in un anno, con particolare attenzione alle famiglie numerose e alle persone con disabilità fisiche o psichiche e alle loro famiglie. Il sito cui fare riferimento, che mette in rete le otto realtà riferibili alla diocesi, è www.accoglienza.diocesi.it.

Casa don Bosco a Crespano del Grappa (TV), gestita dalla diocesi di Treviso.
A p. 22, Villaggio San Paolo a Cavallino-Treporti (VE), della diocesi di Belluno-Feltre: cappella (in alto) e veduta del parco.

Tra gli Istituti religiosi femminili segnaliamo, in particolare, l'offerta delle Piccole suore della Sacra Famiglia, che hanno messo insieme le loro sette case situate in Veneto (in particolare sul Lago di Garda e a Cavallino-Treporti, VE) e nel Lazio (Roma e Viterbo). Il sito di riferimento è tutto un programma: www.ospitiamoconcuore.it. L'iniziativa di questo Istituto religioso permette di sottolineare un altro aspetto che, finora, è rimasto sotto traccia. Molte strutture non si limitano a offrire un'ospitalità generica, ma hanno anche loro proposte strutturate, che possono andare dai corsi di esercizi spirituali ai campi scuola a corsi di vario

Per chi ama la montagna e vuole andare verso Ovest, dall'altra parte delle Alpi italiane, segnaliamo la Casa Alpina Pier Giorgio Frassati, a Saint-Nicolas, vicino ad Aosta (www.casafrassati.com) e, non molto distante da questa, la Casa Alpina Maria Nivis (località: Torgnon, altitudine: 1.675 mt; www.marianivis.com), che fanno capo alla diocesi di Alessandria, mentre la struttura Petit Rosier, nell'omonima frazione a Champorcher, (www.casapetitrosier.com) appartiene alla comunità montana Mont Rose.

Roma fa storia a sé, perché si contano ben trecento strutture riferibili al turismo religioso, per lo più *Bed and breakfast*, in cui non manca una sia pur semplice cappella, dove partecipare alla messa quotidiana. Accanto ai religiosi, in larga parte suore, sono impegnati molti laici, spesso giovani.

Quello che abbiamo proposto è solo un assaggio; non resta che mettersi in ricerca per trovare la soluzione più adatta alle proprie esigenze per una vacanza «diversa». ■

[1] Il termine latino *otium* indica, originariamente, una vita tranquilla, in cui l'occupazione principale è quella della riflessione, della speculazione intellettuale, della conversazione colta, della poesia, ecc.
L'opposto era *nec-otium, negotium*, da cui la parola negozio.
Nel tempo, la parola ozio ha assunto una connotazione negativa, come sinonimo d'indolenza, inattività, pigrizia, inerzia... (l'ozio è il padre dei vizi). Il sano *otium* è quel tempo che ognuno deve concedersi per «staccare» dal *negotium*, cioè da tutto ciò che riguarda famiglia e impegni connessi, attività lavorativa e faccende varie della vita ordinaria.

[2] Onlus è l'acronimo di «Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale». L'appartenenza a una onlus consente, tra l'altro, di godere di agevolazioni fiscali.

[3] Tra le molte pubblicazioni che riportano indirizzi utili, ne citiamo solo una: Luca Selmi-Touring club italiano-Orietta Colombai-Mady Rigoselli, *Luoghi dello spirito*, Touring Editore, 2004, pp. 251. Sotto la voce >Guida ai luoghi dello spirito< si possono consultare molti siti interessanti.

Centenario dei cappuccini a Castelmonte (1913-2013)

Monumento ai pellegrini del «Cammino Celeste»

Il «Cammino Celeste» si snoda tra Italia, Austria e Slovenia. Il circolo culturale Navarca, di Aiello del Friuli (UD), ha realizzato e donato un monumento dei pellegrini del «Cammino» per il santuario di Castelmonte.

Cammino celeste

Il «Cammino Celeste», detto anche «Cammino Aquileiese» (*Iter Aquileiense*) è un itinerario religioso internazionale che si snoda tra Italia, Austria e Slovenia (nella cartina sotto, i percorsi evidenziati) con l'obiettivo di far convergere i pellegrini delle diverse nazioni al notissimo santuario mariano del Monte Lussari (1790 m), da secoli meta di pellegrinaggi e di venerazione della santa Vergine da parte dei tre popoli confinanti.

Il «Cammino Celeste» è stato ufficializzato come itinerario di pellegrinaggio internazionale nell'estate del 2006 ed è costituito da tre percorsi che partono da località particolarmente significative per la storia e la tradizione di fede di questi territori.

Il «Cammino» italiano parte da Aquileia (UD), (eventuale prologo dall'isola di Barbana, nella laguna di Grado, GO) e si snoda in dieci tappe. La grande e florida città di Aquileia (nei primi tempi del cristianesimo era la quarta città dell'impero romano) fu importante sede episcopale ed è considerata la «Chiesa madre» dell'evangelizzazione delle popolazioni del centro e dell'est dell'Europa. Secondo la tradizione, sarebbe stata evangelizzata da san Marco, e in essa furono martirizzati il primo vescovo, Ermacora, e il diacono Fortunato, santi patroni del Friuli-Venezia Giulia, delle diocesi di Udine e di Gorizia, della città di Aquileia e di molte altre località friulane, della Slovenia e dell'Austria.

Il «Cammino» italiano attraversa le località di Cormons, Castelmonte, Cividale del Friuli, il Gran Monte, la Val Resia e la Val Dogna, da dove parte l'ultima tappa per raggiungere il santuario sul Monte Lussari.

Il «Cammino» sloveno parte da Brezje (presso la città di Kranj), dove si trova il più importante santuario mariano sloveno (santuario nazionale), mentre in Austria la partenza è stata fissata al santuario di Maria Saal, oltre Klagenfurt, splendida chiesa, datata intorno all'VIII secolo. I pellegrini, dalle diverse località

di partenza, attraverso tre itinerari specifici, giungono a Camporosso (vicino a Tarvisio, UD) per iniziare la salita che porta al Monte Lussari.

Il monumento donato al santuario di Castelmonte

Il circolo culturale Navarca, di Aiello del Friuli (UD), ha realizzato per i pellegrini del «Cammino Celeste» italiano tre monumenti, collocati presso i tre santuari mariani toccati dal percorso: sul Monte Lussari (arrivo del «Cammino»), sull'isola di Barbana (partenza), e a Castelmonte, mèta del terzo giorno di cammino *(foto 2)*.

Ideatori e realizzatori sono stati i signori Aurelio Pantanali (di Aiello, presidente del circolo culturale), Eligio D'Ambrosio (di Castions di Strada, scultore) e Orlando Zorzenon (di Strassoldo, mosaicista). È stato inaugurato il pomeriggio del 24 maggio, dopo la santa messa delle ore 17.00.

Il monumento è in pietra piasentina (altezza 220 cm, larghezza 90 cm, spessore 20-30 cm) e pesa 12 quintali. All'altezza di 1,40 m è stato incastonato un tondo in mosaico (diametro 55 cm) raffigurante il busto della Madonna di Castelmonte col Bambino *(foto 2 e 3)*. Sotto è stata scolpita (incavata) la croce di Aquileia, un simbolo religioso ricco di significato. È la prima raffigurazione della fede cristiana ritrovata nell'omonima città. La croce è data dalla sovrapposizione delle lettere XP (le iniziali, in greco, della parola Cristo, *foto 5*). Sulla sinistra, in basso, c'è il logo del «Cammino Celeste» *(foto 1)*.

Il mosaico raffigurante la Madonna col Bambino è speciale: è composto da oltre 4500 tesserine realizzate dal sig. Zorzenon spaccando manualmente dei sassi colorati prelevati dal greto del fiume Isonzo!

Il monumento ricorda con una targa sul lato sinistro *(foto 4)*, sotto lo stemma francescano, il centenario dell'arrivo dei frati cappuccini veneto-friulani come custodi del santuario. ■